IL RAGGIRATORE DI POCA FORTUNA

COMMEDIA PER MUSICA

DI GIUSEPPE PALOMBA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO DI SEPARAZIONE

Per ſecond' Opera di queſt' anno 1789.







IN NAPOLI MDCCLXXXIX.

Con licenza de' Superiori.

La Muſica è del Signor D. Pietro Guglielmi, Maeſtro di Cappella Napoletano.

Inventori, ed Architetti delle Scene *I Fratelli Signori Ignazio, ed Ilario de' Gotti Torineſi.*

Inventrice, e direttrice del Veſtiario *La Sig. D. Antonia Buonocore Cutillo Appaldatrice di tutt' i Veſtiarj de' Regj Teatri di Napoli.*

PERSONAGGI.

MADAMA AURETTA Donna di spirito, e di alte idee, occulta sposa di D. Masullo, e creduta di lui Sorella.

La Sig. Anna Davya de' Bernucci.

PALMETELLA Villana accorta, ed ingegnosa confidente del Barone.

La Sig. Maria Longoni.

D. MASULLO Giovine scaltro, ma di poca fortuna, debitore del Barone.

Il Sig. Luigi Tasca.

DUBLASSO ricco Giovane Olandese, divenuto ippocontrico, e forsennato per essere stato tradito in amore da Madama Auretta.

Il Sig. Pietro Montelli.

NECCO Giovane Levantino, astutissimo Saltimbanco, che con promessa di sposo ha riscattata in Algieri Sandrina, ma dalla medesima malveduto.

Il Sig. Pasquale di Giovanni.

SANDRINA vera Sorella di D. Masullo, dal medesimo non conosciuta.

La Sign. Camilla Maria Guidi.

D. GIAMPETRONIO vecchio lepido, ed ignorante sul fanatismo di saper molto, amante di Madama Auretta, supponendola la sua sposa Sandrina.

Il Sig. Lorenzo Cipriano.

La Scena si finge nel Feudo del Barone nelle vicinanze di Napoli.

AT.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Villa deliziosa, che per lunghe alborate va a terminare ad una riva di mare.

Palmetella, Dublasso, e Villani del Paese tutti allegri per l' arrivo del Barone, poi Barone D. Giampetronio accompagnato dalla sua Corte, e da altri principali Villani del suo Feudo.

Pal. STiamo in festa bella gente
Oggi sposa il Sior Barone
Andiam tutti allegramente
Sua Eccellenza a salutar.
Dub. Perchè fassi un matrimonio
Qua si ride, e si sollazza
Vale a dir, che tutta è pazza
L' infelice umanità!
Pal. Ecco arriva Sua Eccellenza,
Presto andiamolo a incontrar.
Dub. Che ridicola presenza,
Che scomposta gravità.
Gia. Son io D. Giampetronio
Baron di Montecucchero,
E vengo nel mio Feudo
Le nozze a celebrar.
Vassalli olà guardatemi
Dal Tacco fino al bucchero
E dite se una Venere
Mi può rassomigliar.
Dub. Barone io ti saluto
Gia. Caro Olandese schiavo.
Pal. Padrone benvenuto.
Gia. O Giardiniera bravo.

Pal. La voſtra mano bella
Laſciatemi baciar.
Gia. Garbata Villanella
Mi vuoi mortificar.
Tutti Con gran ſtrepito ſuonate,
Oggi ſi ha da giubilar;
E di giubilo quì fate
Valle, e Monti riſuonar.
Gia. A voi ſu preparate
Gale ſproporzionate,
Il cor già m'indovina,
Che la ſpoſa verrà queſta mattina.
Pal. Da dove ha da venir? *Gia.* Viene d'Algieri.
Pal. Uh quanto lontano!
Algieri ſtà nell'Indie? è ver Signore?
Gia. Algier nell'Indie? Sbagli.
Algieri ſtà in Polonia; ſtudia il Globo,
Che tutto imparerai?
Dub. Quanti ſpropoſiti!
Algieri ſtà nell'Africa.
Gia. Già già: Siam di pareri,
Africa è la Capital d'Algieri.
Dub. Oh che beſtia! *Par.* Sarrà bella la Spoſa?
Gia. E più bella di Elena. *Pal.* Chi Elena Signor?
Gia. Quella Trojana,
Che rapirono i Greci,
Per la quale io l'ho letto, e non è gioco
Troja mandò tutta la Grecia a foco.
Pal. Come ſapete tanto
Se ancor non ſi è veduta?
Gia. Mi diſſe il ſuo Fratello
Quando andò a riſcattarla,
Ch'è una beltà ſpropoſitata aſſai.
Dub. Matto ſimile a lui non vidi mai!
Gia. Che ne dici Olandeſe
Del matrimonio mio?
Dub. Dico, che a chi ti vuol per ſuo marito
Vorrei prendere a ſaſſi

Gia.

Gia. Viva la bestia dei Paesi bassi.
Pal. Bella felicità? L'amare tanto
Senza averla mai vista?
Gia. L'amo per fama volat.
Jeri in sol figurarmi
Quel volto porporino
La bocca, e il bel nasino, tanto al core
M'intesi penetrar foco segreto
Che andai nudo a buttarmi entro al Sebeto.
Pal. E' ntanto voi allegro, ed io turbata;
Gia, Perchè Contadinetta mia garbata?
Pal. Qualche cosa mi manca. *Gia.* E che di bello
Ti manca? dillo via. *Pal.* Un maritello.
Gia. A questo sta pensato,
Io mi sono obligato
Col Fratel della sposa
Di maritarlo ad una mia Vassalla
Con ricca dote, subito, che viene
Dirò che abbracci in te l'amato bene.
Pal. Questa è quella notizia, che consola,
E allegra fa star sempre ogni Figliola. *via*

SCENA II.

D. Giampetronio, e Dublasso.

Gia. HAnno le Contadine
I loro vizietti.
Dub. Tutto il sesso è composto
Di vizj, e tradimenti.
Gia. Ma è possibile amico
Che cotella Madama, che tu amasti,
Ti ha reso un misantropo, un pazzo ut octo?
Se allegro non vuoi star dubito forte,
Che campar non potrai fino alla morte.
Dub. Che allegro? Ho sempre in mente
L'indegno tradimento,
Che mi fe in Amsterdam, la sempre ingrata
Madama Auretta. Tolsemi
Mille doppie, con dirmi,
Che dovea liberare un suo fratello

Fugitivo per debiti, e la notte
Precedente a quel giorno
Che sposar mi dovea
Fuggì, mi abbandonò l' anima rea. (a)
Gia. Or via allegramà, fuor fantasia,
Ma questa è una pazzia.
Dub. Ecco la notte
Favorisce coll' ombre il suo disegno!
Ecco il Germano indegno!
Và con lei! Perdi ingrato
L' ultimo a piedi miei fatal respiro. (b)
Gia. Dublasso . . . oimè! son io . . .
Dub. Sei tu? deliro! *si ravvede.*
Mi parea di notte oscura
Al spirar di venticello,
Che Madama col Fratello
Sen fuggivano di là.
L'assaltai pien di furore,
E se quello fossi stato,
Mi sarei già vendicato,
Svelto già t' avrei quel cor.
Gia. Che ho da fare, mi è amico
Corrispondente antico,
E perciò lo sopporto: E mezzo pazzo
Ma talvolta nel lucido intervallo,
E virtuoso più di un pappagallo. *via.*

SCENA III.

Al suono del ritornello approda una nobile gondola, da dove sbarcano Madama Auretta, e D. Masullo in abiti da viaggio.

Aur. Nel guardarti, o sposo amato,
Par mi dica un dolce ucello,
Bell' Auretta, fortunato
Non son io quanto lei tu.
Mas. Nel guardarti, ò viso bello,
Dice il Pecoro nel Prato,
D. Masù ti sei casato Chi

(a) *Passeggia in collera forsennato.*
(b) *Snudando la spada ed assaldando D. Giam.*

Chi è più bestia io, o tu?
Aur. Grazioso, e vago sei.
Mas. Quanto è cara eterni Dei!
Aur. Non desio più bel consuolo,
Più maggior felicità!
Mas. Non potea un Padre solo
Generar tanta beltà.
Aur. Sposo? Barone? Il nostro Feudo è questo?
Mas. Questo (or viene il ridere!)
Aur. Che pascoli vi sono?
Quanti vassalli abbiamo?
Mas. Io mi figuro
Che tra il Baron, Vassalli, porci, e capre
Siamo ottocento bestie.
Aur. Mi pare dolce Baron, che stai turbato?
Mas. Dirò, l'onda del mare unita al Sole,
Che mi ha battuto sempre in Capricorno
Il Capo Baronal mi stonò alquanto.
Aur. Stiam nel Feudo, ed intanto a farmi onore
Non vengano i vassalli?
Mas. Se son tanti Cavalli (è necessario
Che or gli palesi il tutto) sappi o cara
Ch'io non sono quell'io, che allor ti dissi,
Ma a dirtelo bel bello
Ho più denari in testa, che in borzello.
Aur. Cioè? *Nac.* Nacqui in Carozza
Con titoli, e denari; ma or mia Sposa
Stò in terra polverosa.
Aur. Che! Barone non sei come dicesti?
Mas. No: matrimonio mio.
Aur. Seguita appresso,
Sei dunque un impostor?
Mas. Questo son esso.
Aur. Ah son tradita! e per qual mia sventura
Capitasti in Algier? *Mas.* Colà mandommi
Con i quadrini suoi un Sior Barone
Che sta di casa quà: Per riscattare
Una Germana, ch'ei volea sposare.

Aur. Dunque tu lì venisti? *Mas* E pria di mia sorella
Vidi te; mi piacesti,
Mio ben ti dichiarai,
Ed in cambio di lei, te riscattai.
Aur. Ed or che pensi! *Mas.* Penso dire al Vecchio,
Che sei tu mia Sorella, li toglieremo
I doni dei Sponsal poi partiremo.
Aur. Ah birbo, e mi stimi abile
Da far cotesse cose? ora in Torino
Portami a miei Parenti,
O adesso mi apparecchio
Tutto svelar cotesse astuzie al vecchio.
Mas. Zitto per carità.
Aur. Sai chi son io! *Mas.* Zitto.
Aur. Che zitto? svergognarti voglio! *Mas.* Zitto.
Aur. A me quest' imbroglio?
Partiamo adesso adesso.
Mas. Andiamo al Diavolo,
Or che quì non ci è nullo,
Se nò son rovinato.

SCENA IV.

D. Giampetronio, e detti.

Gia. OH! D. Masullo
Sei venuto? o piacer, vieni mi abbraccia.
Mas. (Un schiaffone di faccia!)
Gia. Quella è Sandrina mia?
Mas. Cioè ... *Aur.* Che dici? *Gia.* Parla.
Mas. Parlo dirò ... (ve il Diavolo
Come a tempo di suon l' ha qui mandato!)
Gia. Tu che cosa vuoi dir? *Ma.* Quello che hò detto.
Gia. Sbrigati, o maledetto!
Tu sudi come un asino! favella.
Aur. Si parla parla ... *Gia.* E' quella tua sorella?
Mas. Vedila è tutta a me. *Gia.* E dunque corro
Ad abbracciarla, mia
Vezzosetta Sandrina. Oimè Masullo
Mi fa la tua sorella
Una ciera di Tartaro Crimeo.
Mas. Chi praticò frà Turchi De-

Deve aver del Turchino, e poi già sai,
Che amore è come al porco
Se non ha granod' India non ingrassa.

Gia. Che dunque dovrò fare!

Mas. Fagli un'occhio appannato: un bel sospiro
Tiralo ovunque cogli: un regaletto
Mollifica la parte.

Gia. Ho già capito,
Guardami se fò bene.

Aur. Per non precipitare il mio marito
Tutto con arte simular conviene.

Gia. Nel guardarti amato bene
Un bollor nel petto sento
Un gran tremito mi viene
Tutto in moto il cor mi stà.
Io son vecchio è ver Sandrina
Ma puoi ricca divenir.
Tu sei bella, e a me vicina
Mi potrai ringiovenir.
Or per far le cose belle
Unirem le pignarelle,
Ti darò la mia ricchezza
Mi darai la tua beltà.
Ah Masullo è troppo cara
Sol per lei quest' alma impara
Cosa sia felicità. *entrano.*

SCENA V.

Campagna.

Necco, e Sandrina in abiti barbareschi con seguito di alcuni Levantini, che portano varj strumenti da fiato.

Nec. QUi possiamo suonar. Spirto Sandrina
Non far la modestina.
Tu con le canzonette,
Io con il Piribisso, e i bussolotti
Piluccare vogliam dei bei merlotti.

San. Io civetta non sono
Nè intesi mai di piluccar merlotti.

E con i Milordin scaltri, e baggiani
Opro prima la lingua, e poi le mani.
Nec. Oh la spiritosetta!
San. Ti dissi procuriam pria di trovare
Il mio german.
Nec. Io non so cosa dici:
Stavi schiava in Algieri,
Ed io ti ricattai a soli fini,
Da poter rimborsarmi i miei quadrini.
San. Cielo frena i miei pugni,
Non far che una dozzina
Ne scharichi a codesto in sul mustaccio.
(Guarda boccon di pasta delicata
In che pessime mani è capitata!.).
Nec. A noi: sa il viso allegro.
Birbanta; io ti bastono: or via soniamo,
Che quel del vagabondo
E' il più dolce mestier di questo mondo.

SCENA VI.

Dublasso, e detti. Nel corso del ritornello escono da varie Scene Dublasso, ed altre genti ad ascoltare.

San. Dolce, e soave amore
Prima t' alletta un cuore:
E poi di donna afflitta
Il sen turbando và.
Coro Amor nasanasitta
Amor berneguallà.
San. Scaccialo, o donzelletta
Allor, che il sen ti alletta,
Che se t' impjaga il core
Rimedio non vi sta.
Coro Nasanitra amore,
Amor beneguallà!
San. De Giovani all'aspetto
Ponete in guardia il petto,
Così d' amor trafitta
Mai l' alma resterà.

Coro

Coro Amor nasanasitta
Amor berneguallà.
Dub. (Questa ragazza ha un non so che, che piace
E che muove a pietà!)
Nec. A noi da bravi...
Dub. Piano... *Nec.* Che brama lei.
Dub. Saper desio,
Donzelletta il tuo nome?
San. Io mi chiamo... *Nec.* Va là, ne più parlare.
San. (Uh lo vorrei così ben sgraffignare!).
Dub. (Oh che arrogante!) Parla
Meco vaga donzella.
San. Mi volete burlare io non son bella.
Nec. Non far la squasosina. Cosa brama
Da lei Signor? *Dub.* Io teco non ragiono.
Nec. E non può ragionar nemmen con questa.
Dub. Taci, o ti spezzo il mio bastone in testa.
San. In testa in testa sì... *Nec.* Come? bastone
In testa a me?.. *San.* (Che spasso
Se vedessi ammazzar quel Barabasso!).
Nec. Sa lei, ch' io questa schiava
Mi comprai in Algieri?
Dub. E' vero? *San.* E' vero.
Dub. Dunque
Resti meco la schiava, e da me avrei
Il costo del riscatto,
Io abito colà, sei tu contenta?
San. Contentissima sono;
Ma voi Signor chi siete?
Ch' io star sola con voi nemmen l' intendo.
Dub. Son Olandese, e l' onor tuo difendo.
Nec. Io non so quel che dite,
Non la dò se ci viene
Olanda tutta, e le Provincie unite.
Dub. Va indierro tu. *Nec.* Diavol, la pistola!..
Dub. T' ammazzo...
Nec. Almen... *Dub.* Non replicar parola.
Nec. Come... adaggio... o questo è troppo

Mi

Mi vuol proprio soverchiar! . .
(Ah se avessi in man lo schioppo
Lo vorrei precipitar! ..)
Sei sfacciata . . . oibò non dico,
Già vedete, una parola.
Quando ha in man quella pistola
Io la devo rispettar.
(Già la rabbia il cor mi alluma
Gelosia più mi consuma
Ma fra poco il mio gran foco
O che scoppio avrà da far.) *via*.

S C E N A VII.

Dublasso, e Sandrina.

San. SIgnor voglio baciarvi
Cento volte la mano.
Dub. Io ti prometto
Ogni ajuto, ogni bene, ogni soccorso.
San. (Or chi creduto avria
Trovar cuor d'agnellino in viso d'orso.)
Dub. Dimmi adesso il tuo nome.
San. (Tacciasi il ver.) Mi chiamo
Gismonda, ed ebbi in Genova i miei natali,
(Trovando il mio germano
Così incognita mi serbo, acciò di questi
L'amor non m'impedisca.)
Dub. Come andasti in Algieri? *San.* Predata fui
Su d'un ligure legno,
Mentre tenera in fasce insiem col Padre
In Napoli veniva.
(Tutto ciò è verità.)
Dub. E il Padre tuo? *San.* Morì in Algier.
Dub. (D'amor son quasi cotto.)
San. (O garbato davvero il mio grassotto.

S C E N A VIII.

Palmetella, e detti.

Pal. ALlegrezza Signore
Don Giampetronio è in festa: la Sandrina
D'Algieri è già arrivata.
San. (Cosa dice costei!)

Pal.

Pal. Che voi anche venuta
Siete con essa? *San.* Io nò...
Pal. E Don Masullo
Il fratel, che l' è andata a riscattare
Oh che bell' Uomo ch' è.
San. (Masullo! Il Padre
Così disse, che nome
Avea il germano,
Che in Napoli lasciò!)
Pal. Fatta fu schiava
Fanciulla, e una faccina
Sta bella, modestina, e delicata,
E' boccon da Signore
Dub. (Oh che seccata!) *via Pal.*
San. (Chi è quest' altra Sandrina,
Che colla sorte mia mi rubba il nome!)
Dub. Andiamo noi Gismonda.
San. (Un tradimento
Senza dubbio quest' è del mio germano?)
Dub. Andiamo: ma perchè stai
Pensierosa così? *San.* Nulla Signore
E' un certo non sò che, che provo al core.

S C E N A IX.

Palmetella, poi D. Masullo, indi Auretta.

Pal. VEduto ho Don Masullo alla sfuggita
Quel che il Padrone ha detto
Di darmi per marito.
Ingegnar mi vorrei
D' innamorarlo coi vezzetti miei.
Mas. Io mi veggo aggirato
Come tra i creditor l' indebitato.
Pal. (Animo.) D. Masullo
Vi devo ragionar.
Aur. (Stà quì Masullo
Con una donna!) *Pal.* Il mio
Padron D. Giampetronio
Sapete, che vuol darvi a me in isposo?
Mas. (Che principio nojoso,

Ma

Ma fingiam di aderire a Giampetronio.)
Pal. Dico siete disposto? *Mas.* Dispostissimo.
Pal. Oh bravo. *Aur.* Anzi bravissimo,
Più sentir non desio.
Di farnelo pentire è peso mio. *via*
Pal. Io Signor non son brutta
Così dicono tutti. *Mas.* E ti lusingano.
Pal. Che parole son queste: non conviene!
Così parla a chi si vuol del bene.
Perchè voi mi vedete
Povera villanella
Per questo mi direte
Che rustica progenie
Semper villana fu
Ma sbaglia quà la regola
Mamma fu Canterina
E fra Teatro, e canto
Io n'imparai tanto,
Che basta, e forse più.
Sposatemi, e vedete
Se questa villanella
Nell'arti è soprafina
Di grazie n'ha un perù.

SCENA X.

Camera.

Auretta, poi Masullo fuggendo, indi Giampetronio.

Aur. BRavo! non mi dispiacciono
I nuovi amor di mio marito! Il birbo
Mi sentirà! Fra poco
Voglio farlo nel muso un brutto gioco.
Mas. Mio ben consiglio: son precipitato.
Aur. Fallito, indebitato;
Sgombra dai sguardi miei...
Mas. Che fistolo mi dici, eterni Dei!
Aur. Va a fare il caro colla Villanina
Ch'anch'io d'amoreggiar stimo di bene
Marchesi, e Conti, e colle borse piene.
Mas. Che Villanina... eh non badiamo a fronzoli
In-

Ingalluzzito il vecchio
Per la bellezza tua: mi va cercando
Col fecutorio in man: Io vo fcappando
Da una camera all'altra. *Aur.* Or di là viene.
Mas. Scappo ... ma dove! aita ... amato bene.
Aur. Crepa... *Mas.* Non più... Diavolo!
Mi ficcherò qui fotto. *Aur.* Ed io ti fcoprirò.
Mas. Ve che fi tratta
Niente men che di birri!
Termina di più far la difpettofa. (a)
Gia. Non vi è più che afpettar. Carcere, o fpofa!
Aur. Signor? così adirato?
Perchè mai? *Gia.* Fufs' entrato
Quà quella buona robba
Di tuo fratello! *Aur.* Oibò.
Gia. Oibò? In quefta
Stanza entrò. *Aur.* Fate error.
Gia. Staffe nafcofto
Sotto di quella tavola? vedrò....
Aur. Ma cofpetto? volete
Trattarmi da buggiarda? Io non lo merito.
Perchè... bafta... ah! dovrebbe
Perfuadervi un tantin quefto fofpiro.
Gia. Sofpiri a me? che giubilo!
Torno da morte in vita
Cosa tu mi vuoi dir con quel fofpiro?
Aur. Sediamo, e parlerò. *Gia.* Vò a prender fedie.
Mas. (Bada che quà fon' io
Bada che fon gelofo.)
Aur. (Non feccarmi ti dico.)
Gia. Sediamo: Io già capifco
Che Amore per i vecchi è un brutto amico;
Ma poi da un vecchio a un altro
Ci paffa differenza
Guarda il bufto! com' è la mia prefenza?
Aur. Ah! *Gia.* Tramanda dal labro
Una rifpofta lieta, e concludente

Pa-

(a) *Va dietro la fedia.*

Palesami il tuo cor subitamente.
Aur. Ah! *Gia.* Sarai mia Sposina
Per questa sera? *Aur.* Ah!
Gia. Mi chiamerai
Il tuo ben il tuo amor?
Aur. Ah! *Gia.* Ma Diavolo
Non più sospiri; e dammi
Le risposte a dovere: o vuoi che schiatto.
Mas. (Ti rammento il mio amore.)
Aur. E' ben curioso il fatto
Fra una Donna furbetta
Un gran Raggiratore, e un vecchio matto
Sappi un pò ... che tra gli affanni
Per te son maliziosetto;
Ma se avvien che più m' inganni
Pizzicar così ti vò.
Gia. Tu che affanni? come inganni?
Qua non c' entrano quei motti.
Mas. (Frena o bella i pizzicotti,
Che mai più t' ingannerò.)
Aur. Lo prometti? *Mas.Gia.* Tel prometto
Aur. M' amerai? *Mas.Gia.* T' amerò.
Aur. Ed io tenera d' affetto
Ti carezzo, e la manina
Così ó car ti stringerò.
Mas. (Ti ringrazio mia bellina.)
Gia. Ma dov' è? fammi il carezzo?
Aur. a2 Non più grazia non più vezzo
Mas. Che d' amor languisco già.
Gia. La promessa non ha prezzo
Ma l' effetto mai non si hà!
Mas. (Mia stella del polo...)
Aur. (Sta zitto animale...)
Gia. Ma qui non son solo!
Li sento un vespone (a)
Aur. Oibò mio Padrone
Son buona donzella

Non

(a) *S' alza per vedere, e Auretta lo ferma.*

Non son come quella
Che intesi narrar:

Gia. Ma dietro la sedia. *Aur.* Si dietro la sedia
L'amante celava
Ad un che burlava (a)
Poi gli occhi copriva
E quello frattanto
Ne fece scappar.

Gia. Oh questa è un incanto
Mas. a2 Ben rider mi fa!

Aur. Il solo mio vanto
Fu ogn'or l'onestà.

A 3. Donzelle apprendete
Da questo imparate
Col caro a star liete
Gli alocchi a burlar; *viano*.

SCENA XI.

Necco solo.

NOn farò dire al Mondo,
Che Necco il Levantino
Diventò per le Donne un burattino?
Armerò i miei Compagni
Mi metterò alla Caccia
Dell'Olandese: o torna a me Sandrina
Oh con un colpo del mio schioppo in petto
Di pagarmi l'aggravio io gli prometto. *via*.

SCENA XII.

Dub., indi Gia., Aur., e D. Mas. da scene opposte.

Dub. (CHe vedo! non è quella
Madama Auretta, che le mille doppie
In Olanda mi tolse!)

Gia. Or dica il tuo fratello
Quando vogliam sposar.

Aur. Quando a noi piace.

Dub. (E' quello il suo fratello! or da lei bramo
Sodisfazion) di grazia una parola.

Mas.

(a) *Ponendo la mano avanti agl' occhi di Giamp. Masullo scappa, e si pone in disparte*.

Maſ. A me? eccomi.
Aur. (Oh ſtelle, e che accidente
Fatal! ſta qui Dublaſſo or ſon perduta!)
Dub. Dimmi ſei tu mai ſtato
Fuggitivo per debiti?
Maſ. Per lo più: anzi adeſſo ſto nel punto.
Di ſuonar ritirata un altra volta.
Du. (Dunque egli è!) Quella donna è tua germana?
Maſ. Germana per ſervirla.
Dub. E bene hai
Qualche pretenzion ſulla tua vita!
Maſ. Come? *Dub.* Se morì ucciſo
Ti pregiudica niente.
Maſ. Don Giampetronio? *Gia.* Cos'è.
Maſ. Chi è quel Signore? *Gia.* E' Olandeſe.
Maſ. Olandeſe? e viva Olanda
Caccia bravi Cavalli!
Dub. E tu ribalda. *Aur.* A chi!
Dub. Rendimi adeſſo mille doppie.
Aur. A me? certo ch'è matto il mio Signore.
(Spirito quì biſogna.)
Gia. Adaggio: quà non ſerve,
Che lei batta le mani, e gonfia i goti,
Chi crede ch'ella ſia? *Dub.* Madama Auretta.
Maſ. Oh: caſſa, ch'hai di sbaglio una d cina.
Gia. Queſta è mia ſpoſa, e chiamaſi Sandrina.
Dub. Come! meco in Olanda ingrata donna
Tu l'amor non faceſti?
Aur. Io l'amore con lei?
Ah ah! ridiamo tutti egli è ubriaco.
Tutti Ah ah ah. *Aur.* (Vò provarmi di fuggire.)
Dub. Non avrai tanto ardire
Di negar... *Gia.* Non negare
Dagliela come vuol. *Maſ.* Da eſca al matto,
Digli ciò che vuol lui. *Dub.* Poter del mondo.
Aur. Ma a quanti ho da dar retta: io mi confondo:
Morbidetta Madamina
Fra tre lupi, fra tre orſi

Co-

Come tenera Agnellina
Timidetta se ne stà.
Non più chiacchiare, e discorsi
Non più brighe in carità.
(Passeggiando scherzosetta
Mi vorrei levar di quà.
Llà llà llai lla rà llà llà ... *vuol partire.*
Son con lei, che mi comanda?
In Olanda? qual Olanda?
Io Cantante? qual Cantante?
Ah se fossi Canterina
Un arietta stamattina
Or vorrei così cantar.
Ah non sei tu che parli
E il barbaro liquore,
Che ti riscalda il cuore,
E delirar ti fà.
(Or che smania, e fa fracasso
Zitta zitta, ed a buon passo
Mi conviene di scappar.) (a)

SCENA XIII.

D. Masullo, poi Necco con gente armata.

Mas. Allerta Don Masullo: questa moglie
E' stata per te causa
Di disgrazie, e di guai: con l'Olandese
Ci è imbroglio: ella ti disse
Quando la riscattasti,
Che veniva d'Olanda, ed andò schiava
Sopra di un Livornese! minacciato
T'ha di farti ammazzar più d'una volta!
Necessario è levarla
Da questa Casa subito, e partire.
Ciò bisogna di far per non morire.
Nec. Prendete questi posti: o l'Olandese
Mi renderà Sandrina, o quì l'ammazzo.
Mas. Adaggio, chi son questi! la mia moglie
Mi manderà ad uccidere! comincio

A

(a) *Via con Gia. e Dub.*

A ſudar limonata!
Nec. (Colui ci guarda fiſo,
Dubito, che ſia ſpia dell' Olandeſe
Per farci carcerar,)
Maſ. (Troppo mi guarda.
Nec. Egli è ſenz' altro ſpia,
Io lo devo tirar per ſicurezza.
Maſ. (Or ſi ſitua.) Sicario
Ti fo comprare i dolci.
Nec. (Ecco, il delitto
Lo fà tremar!) non poſſo
Servirti amico, mi diſpiace al ſommo.
Maſ. (Ho trovato un Sicario galantuomo.)
Or ingrilla lo ſchioppo.
Ah moglie traditora!
Signor Sicario: prima
Laſciate che mi faccia i conti miei,
E quando ho terminato
Vi avviſerò Signor Sicario amato.
Tremo . . . ma pur tremando
Io morirò da forte,
Perfidi Dei . . . la morte
E' coſa da morir!
Più flemma ſor Sicario,
Che or or ſi può ſervir.
Andrò a varcar di lete
Squallide l'onde, e ſozze,
Ma le ſeconde nozze
Il vecchio andrà a ſupplir!
E un caſo così barbaro,
Come potrò ſoffrir!
E poi . . . non facci ſtrepito
Signor Sicario aſpetta.
E poi . . . ma queſta fretta
Mai mi farà compir!
Che orrido apparecchio
Un ſchioppo lì ingrillato,
La ſpoſa ... l' ombra ... il vecchio ...
Ami-

Amici miei garbati
Vi dico a tutti insolitum
E statemi a sentir.
Un guajo muore, e nasce,
La malattia finisce,
Un mal da se si pasce,
Ogn' altro duol svanisce;
Ma sempre l' ammogliato
Fu guajo che mai finì.

ec. Oibò non è il vedete, uom da far male:
Lasciamolo fuggir: andate Voi
All' osteria, ch' io vò a prendermi il suono
Della Lanterna magica, e vò in giro,
E vedendo Sandrina, e l' Olandese
Lascerò un bel esempio nel paese. *viano.*

SCENA XIV.

,oggia magnifica circondata da balconate, che vanno a spargere sopra ameni giardini, adornate di teste di arangi, e fiori, e di verde statuette di marmo. Tende che cuopre una mensa bandita da un lato, e dall' altro altra mensa inferiore, e Lacchei che portano le vivande.

Madama Auretta, e Giampetronio seduti alla mensa più grande, e Palmetella nell' altra, poi D. Masullo, indi Dublasso: e Sandrina, che sopragiungono uno dopo l' altro.

Aur.Gia. SU' dileguatevi
Pal. a 3. Tristi pensieri
Voci di giubilo
Suon di bicchieri
Oggi ci devono
Quì rallegrar.

Gia. Metti da bere. *a Servitori.*

Pal.

Pal. Porta bottiglie.
a 3. O che cariſſima
Converſazion!
Gia. Spoſa belliſſima,
Aur. Spoſo belliſſimo,
a 2. Tuſcè le bon.
Maſ. A rallegrarmi
Viene lui meco
Con egli loro,
Con eſſer ſeco,
Ma il morſo in gola
V' ha da reſtar.
Gia. Sempre allegriſſimo
Sta il mio Cognato,
Aur. E lepidiſſimo
Queſto ſi sà.
Maſ. Qualche coſa
M' hai da ſcontar.
Metti da bere
Caccia bottiglie,
O che cariſſima
Converſazion.
Pal. Spoſo belliſſimo,
Maſ. Spoſa belliſſima.
a 2. Tuſcè le bon.
Dub. Mia vezzoſiſſima
Madama Auretta
Le mille doppie
Io più non bramo,
Sappi che bruggio,
Sappi, che t' amo,
E tutto l'odio
Già amor ſi fà.
San. (Numi che ſento!
Dunque il ſuo amore
In un momento
Perduto ho già!)
Gia. Tu ſei un pazzo

Pro-

Proprio di core,
Ci convien ridere
Per civiltà.

Aur. Sù dileguatevi
Mas. a4 Trifti penfieri,
Gia. Voci di giubilo
Par. Suon di bicchieri
Oggi ci devono
Quì rallegrar. (*a*)

Dub. Ella mi fprezza!
Torno a Gifmonda
La fua fierezza
Per caftigar.

San. Nò: da me fcoftati,
Un cuor che abbonda
Di rea perfidia
Non voglio amar.

Mas. Mie bragiolette
Vaghe polpette
Con voi la collera
Mi pafferà.

Dub. Gifmonda bella...
San. Non fon più quella...
Dub. Calma il bel vòlto.
San. Più non t'afcolto.
a 2. Che colpi all'anima
Fieri, e fenfibili,
La forte barbara
Mi fa provar! *via Sand.*

Mas. Ricotta, e fegato
Gran lega fà.

Dub. Padron caro, e riverito
Tu mi vedi? *a D. Mas.*

Mas. E che fon cieco?
Dub. Ho da dirti.

(a) *Viano tutti, refta in tavola D. Mafullo a mangiare con fomma applicazione, mentre Dublaffo, e Sandrina dicono il feguente.*

Mas. E se vuol meco
Anche sbattere ci stà.
Dub. O tu rendimi il denaro,
Che rubommi tua sorella,
O ti fò con quest' acciaro
Tutto il sangue vomitar.
Mas. Cioè sangue? discorriamo
Cheti, sodi, zitti, e brevi.
Dub. Mille doppie tu mi devi.
Mas. Te le devo, e te le dò.
Dub. Dimmi? quella è tua germana?
Mas. Mia germana signornò.
Dub. O ti ammazzo, o dimmi sì?
Mas. Mia germana signorsì.
Dub. In Olanda fosti mai?
Mas. In Olanda signornò.
Dub. In Olanda fosti sì?
Mas. In Olanda signorsì.
Dub. Vuoi pagarmi? *Mas.* Signornò.
Dub. Or t'ammazzo... *Mas.* Punto quì.
Scappò a furia il signornò,
Vò pagarti signorsì.
Dub. Caderai a piedi miei
Se non dici ognor così!
Mas. Che mal abbia io, e lei
E il mangiar mi restò quì. *viano.*

S C E N A XV.

Necco col suono della lanterna magica, poi Auretta, D. Giampetronio, e Parmetella che vengono da scene diverse, indi Dublasso, e D. Masullo.

Nec. SAndrina è quì salita,
Col mezzo del mio suono,
Quà sù venuto sono
L'ingiurìa a vendicar. *suona.*
Aur.Par. Che suon soave, e tenero!
Gia.e3. Che gran piacer mi dà!
La melodìa dolcissima

M in

M' incanta in verità!

Nec. Signor ſon Uomo dotto,
Poſſedo magìa bianca,
Maneggio il buſſolotto,
Le carte sò truccar.
Ottenni a proprie ſpeſe
In Africa una Schiava,
E un birbo d' Olandeſe
Sta man me la rubò,
Signor giuſtizia bramo.

Dub. Ecco giuſtizia prendi... *alza il baſtone.*

Nec. Ti ammazzo ſe mi offendi.

Mas. Ah beſtia muſulmana
Ti voglio il teſchio adeſſo
A pugni quì ſchiacciar.

Nec. A due non è permeſſo
Un ſolo maltrattar.

Gia. Se vi movète un atomo,
Vi mando a remigar.

Pal. Spoſino caro mio
Per me ti puoi chetar.

Aur. Che dice a te coſtei?

Mas. Quello che dice lei
Al vecchio che lì ſtà.

Pal. Tu ſei il mio diletto
La mia felicità.

Mas. Per fare a te diſpetto
Mi metto un pò a ballar.

Aur. (Ah birbo, nò, non credere,
Che queſto affronto io tolleri,
Doman ti faccio uccidere
Non vi è per te pietà.)

Mas. Lla rà lla rà lla rà.

Gia. (Se non ſi sbriga ſubito
Queſt' oggi il matrimonio
Cognato al certo, dubito,
Che amor mi ammazzerà.)

Mas. Lla rà lla rà lla rà.

Dub. (Birbon se non solleciti
A sodisfarmi il debito
Fra poco, te lo replico,
Quì ucciso hai da restar.)
Mas. Lla rà lla rà lla rà.
Pal. (Se con la Madamina
Farai più il viso bello
Ti tiro quà un pianello
Ti mando a medicar.)
Mas. Lla rà lla rà lla rà.
Aur. Doman ti faccio uccidere.
Gia. Si sbrighi il matrimonio.
Dub. Sodisfa adesso il debito.
Pal. Ti tiro quà un pianello.
Mas. Non più per carità.
Mi avete rotto il cranio
Le tempia già mi girano
Andatene col fistolo
Più non si può resistere
Mi fate affè scoppiar.
Tutti fuor che Masullo.
Se scappi fuor de' termini
Gran mal ti giungerà.
Tutti (La testa come un folgore
Mi sbalza, e corre in aria!
E poi nel precipizio
Di botta v'a cascar!)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

D. Giampetronio, e Parmetella.

Gia. ILluminate ben la galleria
Questa sera, ed andate ad avvisare
I Musici, in poche altre ore desio
Buttare a terra il matrimonio mio.
Par. Quant' è bella la sposa,
In quell'aria Turchesca
Si vede un certo che di signoria.
Gia. Sembra nata in Parigi di Turchia.
Par. Ed ancor Don Masullo
E bello, ed ha una grazia soprumana.
Gia. Basta dir, ch' è german della germana.
Par. Or dite Sior Padrone
Quando l' avrò per sposo?
Gia. In questa sera
Io mi e' impegnerò.
Par. Caro il Padrone
Se fate da Mercurio in questi amori
Fò abbondarvi il giardin di frutti, e fiori.
E' quello un ritrattino
Fatto per man d' Amor,
Egli col pennellino
In fronte per occhietti
Due stelle vi formò,
Nel volto, e nei labretti
Quanto carminio avea
Tutto vi consumò.
Masul se mi darete
Quest' alma consolate
Padron voi sol potete
Render felice un cor.
Gettate voi la rete
Ch' io poi lo tirerò. *via.*

SCENA II.

D. Giampetronio, e D. Masullo.

Gia. ECco in tempo il Cognato; oggi ho deslo
Di matrimoniar caro Cognato.
Mas. Oggi? non tel consiglio, è un tristo agurio.
In questo giorno appunto
Leggo, che si casò Cornelio Tacito.
Gia. Con Sofonisba è ver, questo l' ho letto
Anch' io nell' Almanacco; ma Cornelio
Che ci entra a fatti nostri? *Mas.* Vuoi burlarmi?
Costui quando s' infuria
Sconquassa i matrimonj, e poi bisogna,
Che facci a mia Sorella
Prima del matrimonio, oltre un regalo
Di gioje, e di contanti,
Una donazione irrevocabile
Inter vivòssi. *Gia.* Io far donazioni?
Dunque vuoi dir con questa tua dottrina,
Ch' io non merto sposar quel viso bello?
Mas. Tu sei vecchio cadente,
E apparentando con la ragazzetta
Ci vuol denar per stringere il contratto.
Gia. Se sei savio Masullo, io non son matto.
Tu mi sei debitore: paga adesso,
E trova a tua Sorella un giovinotto.
Mas. (Oh vecchio maledetto!) amico, sai
Che tu sei un sciroppo?
Io burlo, e tu ci corri?
Mia Sorella è la tua, e che son matto,
Che opponere mi voglio a i furiosi
Colpi di un matrimonio già scagliato.
Gia. Quando è così; sposandomi quest' oggi,
La Cambial del tuo debito si cassa.
Mas. Vieni vieni al mio seno anima grassa.
Gia. Sono alquanto anzianetto, non lo niego;
Ma così dev' essere un Consorte.
Oggi le donzellette
Per tanti inganni, che han da Milordini,

Po-

Poner dovrian la gioventute a sacco
Viva l'antichità, corpo di bacco!
Cosa vale un Zerbinotto
Che camina a mezzo piè,
Con pulzini, e spadinotto
Col codino, e col tuppè;
Se si porta a una donzella
Parla a quella in tai parole:
Ah! mia cara è bello il Sole,
Sol perchè somiglia a te.
Se favella un pò alla Vecchia
Per lodarla s'apparecchia,
E le dice gli anni suoi
(Giuro ai Dei) son ventitrè.
Egli, in fin, con questa, e quella,
Sia vecchiaccia, brutta, o bella
Mai dissimile non è.
Deh parlate o Donzellette
Paghereste almeno un dito,
E vorreste per marito
Un vecchietto come me? *via*.

SCENA III.

Parmetella, e poi Necco.

Par. COme stà nell'impegno il Sior Padrone
Per far sposar quest' oggi D. Masullo
Ma quello mi disprezza! ho da cercare
Mezzo, e maniera per mi vendicare. *via*.

Nec. Ho scoperto gran cose! Don Masullo
E' il fratel di Sandrina, ed ha condotta
Da Barbaria un'altra con il nome
Di sua sorella; or devo
Mettermi nell' impegno
Di far sposar la finta al Sior Barone
Perchè ho intenzione
Coi miei fare un complotto
E rapir la mia schiava oggi di botto. *via*.

SCENA IV.

Auretta sola, poi D. Giampetronio, e D. Masullo.

Aur. SEnto che si prepara
Per sposarmi il Baron (che minacciato
Da lui fu mio Marito ;
Come il colpo evitar ! grande è il periglio !
Eccoli entrambi, oimè ! vè che scompiglio !
Gia. Tutto sta convenuto
Le nozze ormai sbrighiamo allegramente.
Mas. Allegramente sì . . . presto sbrigate.
Aur. (Che diavolo farò !) *Gia.* Dolce Sandrina
Stendi la tua manina.
Mas. (Come sventar potrò l' accesa mina !
Gia. Ma quando ? *turbato*.
Mas. Senza collera . . .
Non licet di fare
Matrimonio in loco aperto
Nelle camere andate.
Aur. (Birbo, ci colpi tu. *piano a Mas.*
Gia. Andiam . . . (a)

SCENA V.

Dublasso, Sandrina, e Necco in ascolto.

Dub. FErmate !
Gia. Cos' è ? *Dub.* Badate prima
Che vi dice costei. *San.* In vostra casa
Si ordisce un tradimento, questo foglio
L' altrui temerità vò che condanni,
E tremino gli autor di tant' inganni. (b)
Nec. (Che sarà !)

Aur.

(a) *Nell' atto di partire esce Dublasso, e Sand.*
(b) *Dà un foglio a Barone.*

Aur. (Chi è colei ? stà troppo altiera.)
Mas. (Or ci caminerebbe una carriera!
Ma come se mi son di già avvilito.)
Gia. Giampetronio che leggi ah sei tradito!)
„ Chi volete voi sposarvi *legge*.
„ Sior Baron non è Sandrina,
„ Don Masullo vuol tramarvi
„ Una nera falsità.
Nec. a2 Di colore egli è cambiato,
Dub. Legge, trema, e in dubbio stà.
San. (Spero sì che del mio fato
Placherò la crudeltà!)
Aur. Sior Baron... *Gia.* Leggi quel foglio
Donna ingrata, e non parlar.
Mas. Io lo dissi, che un imbroglio
Mi dovea precipitar.
Aur. „ Chi volete voi sposarvi *legge*.
„ Sior Baron non è Sandrina,
„ Don Masullo vuol tramarvi
„ Una nera falsità.
Me infelice.
Gia. Or che ne dice
La modesta Vedovetta?
Aur. Che ho da dirvi io poveretta
Se avvilita mi son già.
Nec. (Quà si smania, e si sospira
Ogn' un mormora, e si aggira
So ben'io quel che sarà!)
Aur. Già smarrita dall' affanno,
Fra la collera, e il timore
Sento un timbalo nel core
Che battendo ogn'or mi stà.
Gia. Di già l' ira nel mio petto
Come un suon di rauca tromba
Di lontan par che rimbomba,
E mi chiama a crudeltà!
San. Già susurra un aura amica
Che mi toglie al mare infido,

E quest' alma al dolce lido
Par che porta a riposar.
Mas. Già mi par che giunge irato
La biraglia indiavolata,
E mi porta cheto cheto
Nelle carceri a posar!
Tutti Quasi in calma ogn' un dormiva
Ed in placido contento,
Sopragiunge irato il vento
Un scompiglio a cagionar.

SCENA VI.

Parmetella, poi Auretta.

Par. CHe sorte dispettosa è questa mia;
Amo il Sior D. Masullo, e quell'ingrato
Non bada a fatti miei
Contro quel malandrin, che far vorrei.
Aur. Freme il Barone, e tutta st'a rumore
Questa casa! ah chi sà di me infelice
Che ne sarà! potrebbe
Sol calmar la procella
Una ch'io penzo far frode assai bella.
Par. (Prevalermi vorrei di sua germana.
Si sà, donne con donne in questi casi
Si sogliono ajutar!) *Aur.* (Altra non vedo
Ormai di chi fidarvi
Che questa giardiniera!)
Donzella? *Par.* Comandate.
Aur. Fa che venghi
Di nascosto al giardino
Quel Giovin Levantino
Che sta in codesta casa.
Par. Glie lo dirò. *Aur.* Ma digli,
Che porti i suoi compagni, senti, e devi
Farmi segretamente il mio baulle
Colà portarmi ancor. *Par.* Ma per qual fine
Aur. Tutto saprai, e se fedel mi sei
Ne avrai la ricombenza. *Par.* Io bramo solo
Che mi fate sposar vostro germano.

Aur. E non lo speri in vano
S' amica mi sarai.
Par. Vado a far quanto
Mi avete imposto.
Aur. Io nel giardin ti aspetto
Sposerò Don Masullo, oh che diletto. *via*.

SCENA VII.

Auretta sola.

Ora è, che nel giardino
Tacita m' incamino... ma qual sento
Strepito in queste stanze! il Baron grida
Contro di me! minaccia
Di vita il mio Consorte!
Misera! oimè! mi assale
Gelido orror di morte il cor tremante!
Parmi, che già spirante
Vegga lo sposo mio! barbare mani
Gli raddoppiano i colpi... ah... no, fermate,
Pria questo sen svenate;
Non togliete a quest' alma il suo conforto!
Sposo ... Sposo infelice, egli è già morto.
Pallida, e mesta l' ombra
Veggo aggirarmi intorno,
Che l' alma in sen m' ingombra
Di palpiti, e d' orror!
Deh aspettami ombra bella
In quel giardin felice,
Dove di Cetre, e Flauti
Spira il bel suono ognor...
Ma da me fuggi, o barbaro,
Nè merti, e nell' oblio,
Così abbandona oddio!
Sicheo la sua Didon?
Senti, deh senti... ahi lassa,
Chi cerco, e chi sospiro!
Misera me deliro
Per smania, e per timor. *via*.

SCENA X.

D. Masullo, poi D. Giampetronio.

Maſ. Quel foglio maledetto
Come, e da dove uſcì! certo mia moglie
Se ne ſarà fuggita, or mi conviene
Per giungerla buttarmi da un balcone;
Ma ecco il vecchio: or ſi che le mazzate
Non vi è chi mi riſparmi
Spirito, e muſo duro: a noi, all' armi.
Gia. Apri l' interno tuo: Io ſaper voglio
Nel tuo cuore che ci è. *Maſ.* E ci vorrebbe
Un Norcin. *Gia.* Parla dico
Sempre con verità ſincere, e belle.
Maſ. Per me le verità ſon bagattelle.
Appreſſo. *Gia.* Tua Sorella
Ti è Sorella, o non è? *Maſ.* E qual domanda?
Un Padre ſol fu quello,
Che ambi manipulò. *Gia.* E queſto foglio
Come ſtimi che ſia? *Maſ.* Queſto è di carta.
Gia. E queſta carta appunto
Dice, che tu m' inganni. *Maſ.* Stà ubriaca.
Gia. Intanto tua Sorella non ſi trova,
Devi darne tu conto. *Maſ.* In caſa tua
Si perdè, e ti rovino
Se ce ne manca un oncia.
Gia. Son galantuom d' onor. *Maſ.* Non cambierei
Tutto il tuo onor co i vituperi miei.
Gia. Così ſi parla ad un, che portò ſeco
Dall' utero materno
Feudi, e Vaſſalli? Scendo,
Sai tu, da Muzio Scevola
Quel Romano, che diè la deſtra al foco.
Maſ. E ci pare, che ſei figlio di un coco.
Io vanto al naſcer mio
Cento Padri Signori, e gli Antenati,
Ch' ebb' io dipinti ſtanno
Per fin nelle Taverne, porto in faccia
L' albor di mia famiglia.

Gia.

Gia. Folio. *Mas.* Ecco sediamo,
Osserva da qual pianta
Uscì questo strongone: di stupore,
E meraviglia resta morto, e poi
Incomincia ad imparar, che sian gli Eroi.
Di mia famiglia è questo l' albero
Assai più grande d'un melo fioccolo
Vi son gli estinti, che hanno da nascere,
E tutti i posteri, che furono allor.
Questo è il famoso Don Piriconno
Il Provavoso del mio bis nonno,
Che nella rotta di Roncisvalle
Quaranta galli presto spennò.
Don Spaccapumece, che sta quì avanti
Era il terrore de petriazzanti,
E in un duello di sasso, e sasso
Un dì a Gradasso l' occhio cacciò.
Quà è Donna Cecca Madama celebre
Che fè un abborto di un certo mascolo,
Che dovea essere Uomo di lettere
Gran Metamatico, bravo orator.
Qua sta Don Plinio, Raimondo, e Mauro
Nicola, Onofrio, Simone, e Giacomo,
Che in cento secoli han popolate
Ville, e Cittadi con somm' onore,
E tu mi parli di Signoria
Tu mi discorri di civiltà?
Taci, e va informati or gioja mia
Che s' è per nobile posso servirti
Or quà un esercito di nobiltà. *viano.*

SCENA XI.

Sandrina, e poi Dublasso.

San. Lo sdegno di color contro il Barone,
Che han pensato tradirlo, mi assicura
Di una sorte migliore.
Dub. (O sia Madama Auretta, o non la sia
Quella ch' io credo; I tanti inganni suoi
Me l' han fatta abborrir; sol per costei

Sen-

Sento amor!) *San.* (Giurerei,
Che codesto, Olandese
Mi ha fatta la fattura,
Ma se la sua figura
Infida in questa casa ritrovai
Deggio far la ritrosa, e con ragione.)

Dub. Narrami o Donzelletta
Il rimanente de' tuoi Casi, quelli
Che poc'anzi a narrar m'incominciasti,
Acciò possa offerirti intieramente
Fido il tributo d'un ardente amore.

San. Ah lasciatemi sola
Ne i miei pensieri, e negl' affanni miei.
Come parlar potrei d'amor con voi
Se dell'avversa sorte
Provo sempre nel cor piaghe di morte.
Mentre in mar fra l'ombre oscure
Sto aspettando in Ciel l'Aurora,
Nuova nube di sventure
Mi principia a fulminar!
Astro in Ciel non veggo ancora,
Che ha per me benigni rai
Dalle fascie incominciai
Così a piangere, e penar. *viano*.

SCENA XII.

D. Giampetronio, e D. Masullo da scene opposte, poi Parmetella.

Gia. IO son per disperarmi.

Mas. Ho perduto il Sinteresi.

Par. Sior Padrone accorrete. *Gia.* Cos'è?

Par. Un forestiero: e mi figuro,
Che sia oltramontano,
Con seguito di bravi
E nel giardin venuto,
Vi ha domandato in atti altieri, e gravi,
Che senz'altro vi avviso,
Che oggi per le sue man farete ucciso. *via*.

Gia. Ucciso! come? che? *Mas.* Or sì ci ho gusto

Ah

Ah ah . (*a*) *Par.* Sior Don Mafullo ,
Dentro alla Galleria fono arrivati
Già quelli militari impertinenti ,
Ed hanno domandato
Anche di voi con bravura ,
E che uccider vi vogliono ho paura .
Maf. Uccidere mi vogliono . *Gia.* Sa questo ,
Ch' io fono il prim' Uomo del Paefe .
Maf. Ed io il fecond' Uomo , ed a difpetto
Poffiam col foraftier fare un terzetto .
Gia. Andate a chiamar genti .
Par. Starfi guardigni , e non parlar conviene.
(Si avranno da veder le belle scene!) *viano*

SCENA XIII.

Galleria .

Madama Auretta da Militare Inglefe , con feguito di foldati armati di fciabla , e fchioppo , Necco parimente veftito da Tenente Inglefe , poi Barone , e D. Masullo.

Aur. TOns , Rosbis , Roi , Teher ?
Bif cis , e Bret comer ,
Vain bever , fcelof fare
Guan , en tu voler mazzare ,
E a London poi ritornar .
Nec. (Eccoli .) *Aur.* (Sappi finger .)
Mas.(Io tremo di paura!) *Gia.*(Oh che ardimento!
Sta piantato in mia cafa un Reggimento !
Di che nazion farà quel Capitano ?)
Mas. (Che sò ; od è Spagnolo ,
O fenz' altro Francefe ,
O pur Fiamengo , o pure Brefciano ,
O Mofcovita , o Svizzero , o Romano .)
Gia. (Che diavolo dici !)
Chi vù fe fcer Monsù ?
Donde venè fcer Monsù ?
Che volè fcer Monsù ?
Parlè vù fcer Monsù ?

Ri-

(a) *Efce di nuovo Parmetella.*

Rifpondè fcer Monsù ?
Mas. (Ha perduta la lingua fcer Monsù !)
Domanderò al compagno,
Il qual farà Tedefco.
Gut morghen graziata ?
Tua parfonia chi ftata ? chi foluta ?
Dit prefte parolia ?
Nix foluta dir foffegneria ?
Coftui fembra di geffo.
Parla un poco tu adeffo.
Gia. Me digan Cavaglieros
Se oftè ombra è venida
Da Granada, o Caftiglia ?
D' Aragona, o Siviglia ?
Parla oftè ? diga oftè ? Rèfponda oftè ?
Maf. Non ne voglion far carte oftè, e oftè.
Nec. Kolonc. *Aur.* Kolonc.
Gia. Cos' ha detto ? *Mas.* Coftui
Ha detto, ch' io fon lungo.
Gia. Ma Signori. *Mas.* Signori.
Aur. Nefti dok. *Nec.* Sanababiche.
Mas. Or capifco il linguaccio; fono Ebrei
I miei Signori. *Aur.* Noi
Siamo Inglefi. *Mas.* Ed avevano
Parlato! In Inghilterra
Va più caro il parlar, che il baccalà.
Aur. Ma parliamo Italian: Fratello io fono,
E vado in cerca di Madama Auretta,
Che fuggì da Inghilterra,
E in Olanda pafsò: è vero quefto
Menfter Tons ? *a Necco il quale cala il capo.*
Mas. (Oh cofpetto!
Già la mia fpada in corpo fi avvicina !)
Aur. Si diffe, che in Algieri
Andò schiava è vero Menfter Tons ? (*a*)
E che andò a rifcattarla
Un certo Don Mafullo, per fpofarla
A un

(*a*) *Necco fa l' iftefso.*

A un tal Don Giampetronio. Menſter Tons
E' vero? Io che non ſoglio
Soffrir di geloſia doglia, o imbarazzo
Se trovo l' uno, e l' altro ora l' ammazzo.
Non è ver Menſter Tons?
Mas. (E Maſtro Donzio
Cala, ed alza la teſta.)
Gia. Di tutto queſto imbroglio
D. Maſullo è ſol reo...
Mas. Il quale Don Masullo
E' già uſcito di caſa. (Non diceſſi
Che ſono io.) *piano al Bar.* *Aur.* Baſta: devo
A colpi di piſtole
Ammazzar l' uno, e l' altro.
Mas. All' un va ben: ma l' altro non ci colpa.
Gia. Come? l' altro fu quel che andò in Algieri.
Mas. Ma l' un glie lo mandò.
Gia. Sei un birbo Maſullo.
Mas. E tu Baron ſi nò forfante.
Aur. Dunque voi ſiete? adeſſo Menſter Tons
A colpi di piſtole
Coteſti indegni, e ſcelerati moſtri
Facciam cadere eſtinti a piedi noſtri.
Cavano le piſtole, i due s' inginocchiano.
Gia. a2 Ah pietà non ci ammazzate
Mas. Perdo ... il fiato ap ... poco ... appoco ...
Quelle due bocche di foco
Deh voltate un pò di là.
Aur. Sono offeſo; e ſon germano,
Il mio onor deſia vendetta,
Se non ho Madama Aurètta
Io vi ammazzo in verità.
Gia. Deh fermate. *Mas.* Deh ſgrillate.
Nec. Or vi ammazzo, e non è gioco.
Nò, per voi non vi è pietà.
Mas. a2 Quelle due bocche di foco,
Gia. Deh voltate un pò di là.
Aur. a2 Se morir quì non volete,
Nec. Or queſt' obblighi dovete Sen-

Senza leggere firmar.

Gia. Ecco firmo, e sottoscrivo.

Mas. Basta sol che resto vivo,
Firmerò, quel che vi par.

Si accostano al prossimo tavolino, in cui vi è ricapito da scrivere, e firmano due obblighi per ciascheduno, due de' quali rimangano ad essi, e gli altri due a Madama, e Necco.

a 4. Più felice, più garbata,
Nò, la cosa non può andar.

Viano Necco, Madama, e soldati.

SCENA XIV.

D. Masullo, D. Giampetronio, Sandrina, Dublasso, e Palmetella da scene diverse, che ascoltano in disparte.

Mas. OR voglio leggere quel, ch'ho firmato.

Gia. Che contien l' obligo vediamo quà.

San. (Qui sta il Barone.)

Pal. (Questi che fanno.)

Dub. (Che leggeranno.) *Pal.* (Sento di quà.)

Gia. legge M' obligo cedere a D. Masullo
Madama Auretta; indi a mie spese
La schiava togliere dall' Olandese,
E a Necco renderla senza pietà.

Mas. Ubbidir m' obligo io Don Masullo
Sempre a Madama. (Oh questa è bella!)
E mai più Sandrina, ne Parmetella
Guardare in faccia, ne' più parlar!

I tre si fanno avanti.

San. Barone barbaro. *Dub.* Ah traditore.

San. Indiscretissimo. *Pal.* Brutto impostore.

San. Prima che m' abbia quel mio nemico
Ti voglio l'anima far qui versar. *via*

Dub. Sappi, e considera perfido amico,
Che questo aggravio m' ha da pagar. *via*

Pal. Con un coltello sempre alla pancia
Zzuffete zzuffete ti voglio dar. *via*

Gia. Pria di morire, come una bestia

Sa-

Saprò che dire saprò che far.

Mas. Ubbidir devo la mia mogliere!
E del mio fronte che si dirà!
Non sia per detto, qui mi nascondo,
E prima di essere Cornelio al mondo
Il mio cognato voglio ammazzar.
Eccolo: or morto si può chiamar.

SCENA XV.

Madama Auretta nell' uscire siede ad una sedia, e detto ch' esce pian piano col ferro in mano.

Aur. OR che l' incerta speme
Lusinga il dolor mio
Placido, e dolce oblio
Vienimi a consolar. *in atto di dormire.*

Mas. Ferro che in man mi tremi
Il mio nemico è quello,
Passalo il cervello
Ch' io ti starò a guardar.

Madama mezza addormentata dice il seguente.

Aur. Ristora l' alma mia...
Dal lungo suo penar.

Mas. Affè l' ammazzarìa
Ma non lo sò ammazzar.

Ripone il ferro, e si sente un rumore da dentro.

SCENA XVI.

Sandrina, Dublasso, e detti.

San. DEh Signore .. o Dio! frenate
Per pietà le vostre genti,
Suonan bellici istromenti,
Si son posti in unione,
E con quelle del Barone
Or si vanno ad assaltar,

Dub. Rasserena il tuo bel ciglio,
Siamo entrambi in un periglio,
Ne saprei per la tua vita
Il mio sangue risparmiar.

Aur. Io non so quel che mi far!

Mas. Cresce il suon frattanto e cresce

Il rumor delle ſtoccate
Voglio andarmi a cimentar!
Na carriera ſe mi rieſce
Quante miglia voglio far.

SCENA Ultima.

Necco con ſuoi ſoldati inſeguendo il Barone, Palmetella, che lo trattiene, e detti.

Nec. QUi fermati, o ti ammazzo.
Gia. Non prendaſi imbarazzo,
Mi ammazzarà il timor.
Pal. Or via non più rigor. *a Nec.*
N'è nulla, ſe ha mancato
Scuſatelo Signor.
Aur. Tacete, ed aſcoltate
A quel che vi dirò,
Cavate fuor le ſciable *a ſoldati*
E allor, che dico olà,
Fate ſaltar le teſte
A due che ſtanno quà.
Mas.Gia. a5 Notizia sì ſuneſta
Pal.Dub.San. Freddo ſudar mi fa!
Nec. E ben cos' hanno? cos'è accaduto?
Aur. Tu ancor non parli? tu ancor ſei mato?
a 2. Tanto una teſta terror vi dà.
a 5. Son reſo immobile come una ſtatua,
Non ho più fiato da reſpirar.
Aur. a2 Son reſi immobili come una ſtatua
Nec. Non han più fiato da reſpirar.
Tutti Che notte barbara, notte ſuneſta
Nò, che la ſmania non so frenar.
Aur. a2 (Che notte barbara per lor ſuneſta
Nec. Nò, che la ſmanià non ſan frenar.)

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Aurella , Sandrina , poi Giampetronio .

San. TAnto mi dite ? *Aur.* Sì , e ti prometto
Tanto eseguir : sentendo
Che Sandrina tu sei : ti confidai
Che Auretta son' io ,
Or sarà pensier mio
Di farti divenir sposa a Dublasso .
San. Oh donna generosa
Dal tuo bel cuore ogni contento aspetto .
Aur. A Masul mi svelai , or resta solo
Mostrando da un Inglese il bravo orgoglio
Di obligar Giampetronio a ciò , che voglio.
San. Te ne sarò obligata . *via* .
Aur. E questo un mio dover: sei mia Cognata .
Gia. Or via Signore Inglese
Giacchè in testa il Diavolo mi pose
Di maritarmi in quest' età da cui
N' è divenuto il precipizio mio ,
Dite , che ho da far' io
Per potermi chetar ?
Aur. Ceder dovete affatto
Auretta a Don Masullo .
Gia. E questo è fatto .
Aur. A Dublasso pagare
Dovete mille doppie ,
Che prestò a mia sorella in Amsterdam .
Gia. Eccole in questa borza .
Aur. La Cambiale
Del debito dovete a Don Masullo
Restituir .
Gia. La dò nelle man vostre . *da una carta*
Vi è altro ? *Aur.* Dar dovete

Al

Al Levantino il costo del riscatto
Di quella schiava come già ordinai.
Gia. E l' ho di già ammanito
Prendete. *da altri denari*. *Aur.* Andate adesso
Che un altro bello arcan saprete appresso.
Gia. Basta che mi si dia l' antica pace,
E stia fuor degl' imbrogli,
Spendo ciò che si vuol ne vò più mogli. *vi*
Aur. Con che modo pulito
Ho saputo burlar quel scimunito.

SCENA Ultima.

Masullo, ed Auretta.

Mas. Cospetto e che pensata! Tu madama?
Tu mia moglie? *Aur.* Sì, ingrato
Tanto feci per te. Io liberato
T' ho da insulti, e da debiti salvato.
Mas. Dunque ora è necessario
Di vivere ambidui
Pien di stima, e d' onor, ma a spese altru
Aur. Altro far tu non devi, o stai in casa
O esci, o fai ritorno,
Che mai non dir sette parole al giorno.
Andrai a divertirti,
Ma lontan dalla moglie: Io mi diverto
Ma lontana da te. Tutto vedrai
E tutto soffrirai: senza intricarti.
Se dirò vien, verrai! se parti, parti.
Mas. Come a dir? non intendo
Quel parti parti..
Aur. Or ti farò capace.
Per esempio, tu stassi in strada, io
Stassi in finestra. In tempo un Francesino
Così di là venisse: mi vedesse,
Di me s' innamorasse,
Verso me sospirasse
Io ancor lo guardassi...
Mas. Ed io un scappellotto gli suonassi.
Aur. Oh questo no; di poi

Mi

Mi diceffe Mamfel sge mur par vù.

Mas. Vè come è penetrante il Sior Monsù!

Aur. Permettè a muà l' ingreffo
Nelle voitre mefon, dice il Francefe,

Mas. Oibò: Rifpondo io poi.

Aur. Tu quì non devi
Parlare affatto. Io che fon la Signora,
Dico: Padron Monsù: venghi mi onora.
Or vien quel parti parti.

Mas. A chi; prendo a fchiaffoni
A Monsù, e dopo a te.

Aur. Tu vai in collera
E Monsù è già salito: or entra in camera
E trova che l' afpetta
Lieta Madama Auretta: Verbigrazia
Fa che Madama Auretta foffi tu,
Ed io quel bel Monsù brillante, e accorto.

Mas. E Don Mafallo. *Aur.* In quefto cafo è morto.
Ecco a te mi avvicino
Efpreffivo, e pian piano
Ti prendo per la mano
Fra i fofpir mi confondo!
Poi ti dico così. *Mas.* Di ch' io rifpondo.

Aur. Madama vezzofiffima,
Mia bell' Auretta amabile,
Ah quella man dolciffima
Lafciatemi baciar.

Mas. Monfiu perniciofiffimo
Tu appletti l' applettabile,
Puoi far le cerimonie
Ma fenza palpeggiar.

Aur. Perchè vifin vezzofo
Ti sdegni, oddio! Perchè?

Mas. Perchè fe vien lo fpofo
Baftona a te, e a me!

Aur. Morblau! *Mas.* Diable.

a 2. Sento
Palpitarmi il cuor.

Aur.

Aur. Ma trovandomi lo ſpoſo
Raggionando quà con lei.
Che può dirmi? che può far?

Mas. Ecco, or lei ſi ſtaſſe quà
E Maſullo vien di là
Tic Toc: *finge buſſare.*

Aur. Chi buſſa? *Mas.* Aprite.

Aur. Ecco aperto: lei può entrar.

Mas. Signore poſima, e zibetto
In mia caſa lei, che fa?

Aur. Son venuto tutto affetto
Voſtra moglie a viſitar.

Mas. E sa lei ch' io ſon ſgherrone,
E abbiam calci, e baſtone
Per poterlo diſſoſſar.

Aur. Ah prende mio buon Padrone
Due luigi, ed un dublone
E mi laſci un po quì ſtar.

Mas. Ma ſi ſtia con oneſtà.

Aur. Maſullo? *Mas.* Auretta?

a 2. E queſto
Ti par che può paſſar.

Aur. Io voglio eſſerti ſincera
Io voglio eſſerti amoroſa
A te solo io voglio amar.

Mas. Se farai di tal maniera
Grazioſetta amata ſpoſa
Non mi ſenti mai parlar.

Aur. Ah ſei caro caro caro

Mas. Ah ſei bella bella bella

a 2. Oh che gran felicità.
Un torrente nel mio petto
Di dolcezza par che ſento
Che m' inonda di contento
E a diluvio corre già.

FINE.